



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**ANALISI DELLA PREVIDENZA
COMPLEMENTARE IN ITALIA**

Analysis of supplementary pension scheme in
Italy

Relatore:

Rapporto Finale

di:

Prof. Raffaella Santolini

Danila De Rosa

Anno Accademico 2020/2021

*A mia mamma,
La mia laurea porta anche il tuo nome.*

Vorrei ringraziare la mia famiglia che mi ha sempre sostenuto, appoggiando ogni mia decisione e le colleghe Cervasi Michela e Cipollone Veronica che ogni giorno hanno condiviso con me gioie, sacrifici e successi dell'intero percorso universitario.

INDICE

Introduzione	6
Capitolo 1 evoluzione del sistema pensionistico italiano	9
1.1 nascita e prestazioni del Welfare State.....	9
1.2 crisi del Welfare State in Italia	12
1.3 sistema previdenziale italiano	14
1.4 anzianità e pensioni	18
Capitolo 2 previdenza complementare in Italia	22
2.1 pilastri previdenziali	22
2.2 il fondo pensione	24
2.2.1 i fondi pensione aperti	25
2.2.2 i fondi pensione chiusi.....	26
2.2.3 piani individuali pensionistici	27
2.3 costi di iscrizione della previdenza complementare	28
2.4 mancato decollo della previdenza complementare	30
2.5 Assogestioni e ragioni per scegliere i fondi comuni	32
Conclusioni	34
Bibliografia	37

Sitografia 38

INTRODUZIONE

In Italia l'aspetto centrale della dinamica politica è rappresentata dalla spesa per le pensioni. Da sempre è un argomento dibattuto per vie delle riforme varate negli anni, in cui si è cercato di accontentare le varie generazioni presenti e passate. Confrontando i dati ISTAT riguardanti la spesa pensionistica rispetto al PIL tra i 28 paesi europei, emerge che la media europea è pari al 26.8% sul prodotto interno lordo (PIL)¹. La spesa previdenziale italiana è superiore alla media europea (28%) e si colloca al settimo posto dopo la Francia (31.7%), Danimarca (30.5%), Finlandia (29.7%), Austria (29.4%), Germania (28.9%) e Svezia (28.5%). Viceversa, con riferimento alla spesa pro capite l'Italia è poco al di sotto della media europea (8.041 euro contro i 8.070 euro in media). Il Lussemburgo detiene una spesa pro capite europea più alta (20.514 euro) seguito da Danimarca (15.000 euro), Svezia (14.000 euro) e Finlandia (13.000 euro), mentre Romania e Bulgaria si piazzano agli ultimi posti con rispettivamente, 1.211 e 1.349 euro di spesa annuale.

¹ ISTAT. (28 aprile 2020). *La protezione sociale in Italia e in Europa*. Pag. 5.

In questo elaborato, articolato in due capitoli, si andrà ad analizzare il Welfare State europeo (W.S.) e il sistema previdenziale italiano nelle varie sfaccettature. Nella prima parte l'attenzione è incentrata sul W.S. come un sistema di norme, per eliminare le disuguaglianze economiche e sociali, che garantisce diritti fondamentali come il diritto alla salute e all'istruzione. In particolare, verranno analizzati i vari regimi europei e i programmi di spesa previsti dalla maggior parte dei Welfare State. I vari modelli di W.S. sono differenti tra le aree europee e, naturalmente alcuni sono più efficienti di altri come il modello social – democratico (presente nei paesi nordici europei) che, basandosi sul criterio della cittadinanza, copre tutti gli individui dai rischi sociali. Successivamente si esaminano i motivi della crisi del W.S. italiano negli anni Settanta e i possibili rimedi, tra i quali l'offerta di servizi di maggiore qualità e a costi minori. È necessario favorire costantemente le politiche sociali poiché il W.S. rappresenta una rete di coesione e solidarietà tra i cittadini. Nel primo capitolo, sarà approfondito l'origine del sistema pensionistico e la sua evoluzione. Difatti, le prestazioni previdenziali hanno avuto un'origine volontaria da parte di categorie di lavoratori che finanziavano, attraverso contributi, le casse mutue la cui finalità era quella di prestare un aiuto economico alle famiglie della propria classe sociale. Poi saranno descritte le due modalità di calcolo della quota pensionistica ossia il metodo retributivo e contributivo. Il primo si basa sulla retribuzione degli ultimi

anni lavorativi, a differenza del secondo che fa riferimento all'ammontare complessivo dei contributi versati durante il periodo lavorativo.

Nel secondo capitolo si illustrano i due pilastri aggiuntivi del sistema previdenziale pubblico ovvero le forme di previdenza complementare e i piani individuali pensionistici. Il ruolo di questi pilastri è diventato predominante nell'ultimo decennio a causa del prolungamento della vita media e dell'eccessiva spesa per le pensioni. Saranno evidenziate le caratteristiche e modalità con cui sottoscrivere un fondo pensione e le relative ragioni riguardo il mancato sviluppo di esse. In particolare, nell'ultimo paragrafo saranno riportati cinque motivi per scegliere i fondi comuni d'investimento espressi dall'associazione italiana delle società di gestione del risparmio (Assogestioni).

Capitolo 1

EVOLUZIONE DEL SISTEMA PENSIONISTICO ITALIANO

1.1 Nascita e prestazioni del welfare state

Con il termine “welfare state” si intende letteralmente “stato di benessere” ovvero un sistema politico - amministrativo che si occupa di soddisfare i bisogni e il raggiungimento del benessere dei cittadini. È possibile definirlo anche “stato della protezione sociale” considerato che lo Stato garantisce sicurezza e diritti primari, in particolare il diritto ad essere curati e a vivere in condizioni dignitose.

L’obiettivo del welfare state è soddisfare i bisogni dei cittadini, cioè tutte le necessità che l’essere umano richiede per migliorare il livello di benessere.

I primi principi del W.S. derivano dall’esito di due rivoluzioni, ossia la Rivoluzione francese del 1789 dalla quale emergono le prime forme di democrazia e successivamente, con la rivoluzione industriale che porta allo sviluppo del capitalismo².

² Ranci C., Pavolini E. (2014). *Le politiche di welfare*. Il Mulino. Pag. 14.

Gli interventi del W.S. dipendono dalla politica del Paese in cui vengono attuati, infatti il sociologo Esping Andersen individua tre tipi di regimi di W.S.:³

- regime liberale;
- regime corporativo;
- regime social – democratico.

Nel primo regime, lo Stato interviene solo in situazioni di estrema povertà, quindi le prestazioni sociali sono limitate e poco generose, ed è riscontrabile nei paesi Angloassoni. Quest'ultimi ricorrono maggiormente al mercato nel caso di pensioni (previdenza complementare) e sanità (assicurazione privata). Il secondo modello è un regime conservativo le cui prestazioni sono erogate in base alla posizione lavorativa degli individui (tipico dei paesi europei come Francia e Germania). Infine, nei paesi nordici europei (Danimarca, Norvegia, Svezia) vige il regime social - democratico in cui le prestazioni sono generose, rivolte a tutti i cittadini (grazie al criterio della cittadinanza o residenza) e finanziati mediante fiscalità generale.

I modelli elaborati da Esping Andersen sono stati rivisitati e, in particolare, il sociologo italiano Maurizio Ferrera⁴ propone di aggiungere un quarto regime (ovvero il modello familiare). Questo modello comprende l'area mediterranea

³ Esping A. (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Princeton Univ. Pag. 25.

⁴ Ranci C., Pavolini E. (2014). *Le politiche di welfare*. Il Mulino. Pag. 169.

(Italia, Spagna, Grecia), le cui caratteristiche si basano sulla centralità della famiglia e sulla scarsa preferenza di ricorrere al mercato.

Solo dopo la Prima guerra mondiale nasce il primo concreto esempio di W.S. da parte del sociologo britannico Henry Beveridge che delinea, nel “Rapporto Beveridge” del 1942, un complesso di proposte e riforme inerenti al sistema previdenziale, all’assicurazione sanitaria e all’assistenza a tutti i cittadini⁵.

Al momento, le principali prestazioni del W.S. dei paesi europei erogano non solo le pensioni previdenziali, assistenza sanitaria e assistenza per gli anziani, ma anche sussidi lavorativi e servizi d’istruzione⁶. La spesa per le pensioni sociali è finanziata attraverso i contributi dei lavoratori e l’ente preposto all’erogazione di esse è l’INPS, a cui ogni lavoratore si rivolge per la pensione di vecchiaia, invalidità e malattia. Il tema verrà approfondito nei prossimi paragrafi. Il secondo gruppo di prestazioni è dato dalla spesa per la sanità che comprende l’assistenza di base, le spese farmaceutiche e l’assistenza specialistica e ospedaliera. Include cioè, tutte le spese per la cura di uno stato di malattia. Le prestazioni che includono l’assistenza agli anziani e invalidi civili rientrano nell’assistenza sociale che fornisce assegni alle famiglie non abbienti, reddito minimo e indennità per handicap. Il quarto gruppo rappresenta il programma di spesa rivolto ai lavoratori, i quali sono assoggettati al rischio di perdita del lavoro. Nel caso di perdita

⁵ Linguella C. (2014). *Welfare State. Ieri, oggi, domani*. Teseo Editore. Pag. 12.

⁶ Bosi P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Il Mulino. Pag. 446.

temporanea dell'occupazione beneficiano di ammortizzatori sociali per mantenere il reddito durante i mesi inattivi. Infine, l'ultima prestazione del W.S. è data dalle spese per l'istruzione che includono le spese per gli asili nido e per l'istruzione obbligatoria.

Una delle molteplici ragioni per cui lo Stato interviene nel contrasto ai rischi sociali è quello di garantire la fornitura dei beni meritori ovvero beni non domandati specificatamente dai cittadini ma imposti dallo Stato. Un esempio è dato dall'obbligo scolastico e dalle trattenute in busta paga per potersi assicurare la pensione dopo il periodo lavorativo. Inoltre, l'intervento pubblico garantisce la copertura contro i rischi intergenerazionali nel caso delle pensioni – dato che le giovani generazioni hanno l'obbligo di mantenere la popolazione anziana – e nel caso dell'istruzione, per assicurare una formazione adeguata a cancellare la povertà ereditaria e guadagnare un posto di lavoro dignitoso.

1.2 Crisi del welfare state in Italia

Verso la seconda metà degli anni Settanta si assistette ad un peggioramento delle prestazioni del W.S. a causa di importanti mutamenti del contesto sociale ed economico italiano⁷. Difatti l'età media di invecchiamento aumenta grazie al miglioramento della qualità, portando un aumento sproporzionato della domanda della spesa previdenziale e della sanità. La domanda di spesa è influenzata anche dall'abbassamento del tasso di fertilità, dal calo delle nascite e dal progresso in

⁷ Bosi P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Il Mulino. Pag. 442.

campo medico. Inoltre, nel campo sanitario sono cresciuti i costi dei macchinari - che diventano sempre più sofisticati - e i costi delle cure, perciò il nuovo obiettivo del policy maker è quello di contenere i costi attraverso, ad esempio, l'introduzione di ticket a pagamento per le visite specialistiche.

L'emancipazione femminile nel campo lavorativo ha ulteriormente ampliato la domanda per l'assistenza per gli anziani, figli e disabili. Pertanto, è venuto meno il fulcro del regime familiare elaborato da Ferrera considerato che le donne dedicano meno tempo alla cura della famiglia e, in aggiunta, la maggior parte delle famiglie non sono più numerose ma sono diffuse quelle monoparentali.

I W.S. europei sono nati nelle società industriali di stampo fordista (produzione di massa, elevata intensità e forza lavoro), tuttavia la fine degli anni Settanta coincise con la fine del modello fordista in quanto si sviluppò il settore dei servizi comportando un decentramento produttivo e maggiore flessibilità nei rapporti di lavoro. La conseguenza è un aumento della spesa per il *workfare* e una diminuzione dei contributi dei lavoratori.

Alcune possibili soluzioni alla crisi dello stato sociale sono quelle di diminuire il prelievo fiscale e la spesa pubblica oppure affidare ai privati servizi come sanità, pensioni e istruzione, essendo ritenuti più efficienti rispetto agli enti pubblici⁸. È diffuso il convincimento che, nel caso di gestione privata dei servizi, la qualità

⁸ Garofalo G. (2021). *La crisi dello stato sociale*. Università della Tuscia, Fac. Di economia. Pag. 22.

migliora grazie alla concorrenza e i costi si riducono in forza di una più efficace gestione delle risorse. Per cui allo stato spetterebbe solo l'autorità di vigilanza e regolamentazione dell'intero sistema.

1.3 Sistema previdenziale italiano

Il sistema pensionistico permette la redistribuzione della ricchezza fra le generazioni giovanili e anziane in particolare, a favore dei lavoratori che hanno raggiunto precisi limiti di età e corrisposto contributi sociali per determinati anni. In Italia essi ricevono la cosiddetta *pensione di vecchiaia* dopo aver soddisfatto i seguenti requisiti⁹:

- aver compiuto 65 anni e aver maturato almeno 5 anni di contributi;
- aver compiuto 60 anni ovvero 61 dal 2010 e aver maturato almeno 5 anni di contributi per le donne, purché l'importo da liquidare non sia inferiore a 1.2 volte l'importo dell'assegno sociale;
- aver maturato 40 anni di contributi, a prescindere dall'età;
- aver maturato almeno 35 anni di contribuzione e aver compiuto un'età pari a quella prevista per la pensione di anzianità.

La pensione, quindi, rappresenta una rendita corrisposta agli assicurati affinché essi abbiano lo stesso tenore di vita conseguito durante il periodo lavorativo.

L'origine del sistema previdenziale può essere fatto risalire nel 1898, anno in cui è stata istituita la “Cassa Nazionale di previdenza per l'Invalidità e per la

⁹ INPS: *requisiti di accesso alla pensione di vecchiaia al 31 dicembre 2011*. In inps.it.

Vecchiaia” degli operai su base volontaria, la quale verrà trasformata in “Istituto nazionale fascista della Previdenza Sociale” con il regio decreto-legge 27 marzo 1933, n. 371¹⁰.

Solo nel 1943 l’Istituto Nazionale della Previdenza sociale (INPS) assume la sua denominazione attuale, occupandosi di gestire le assicurazioni relative a malattia, vecchiaia, invalidità e infortuni.

Il sistema pensionistico italiano prevede due metodi di calcolo della pensione:

- metodo retributivo;
- metodo contributivo.

Il primo modello consiste nel calcolare l’ammontare della pensione prendendo come riferimento il salario percepito negli ultimi mesi di vita lavorativa. Però a partire dagli anni Ottanta, la pensione percepita, in alcuni casi, era di gran lunga superiore ai contributi versati dall’individuo. Analoghe situazioni furono riscontrate nel caso delle “baby pensioni” e delle “pensioni d’oro”.

Il secondo metodo si differenzia basandosi sull’ammontare dei contributi versati durante l’arco lavorativo. In questo caso, la pensione viene vista come “un risparmio forzoso a cui il lavoratore è costretto nel periodo di attività...”¹¹.

Il tema delle pensioni d’oro è tornato in auge nel 2018 quando il Movimento Cinque Stelle vinse le elezioni politiche. L’anno successivo la norma sul taglio

¹⁰ Regio decreto – legge 27 marzo 1933, n. 371 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 106 del 6 maggio 1933.

¹¹ Bosi P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Il Mulino. Pag. 467.

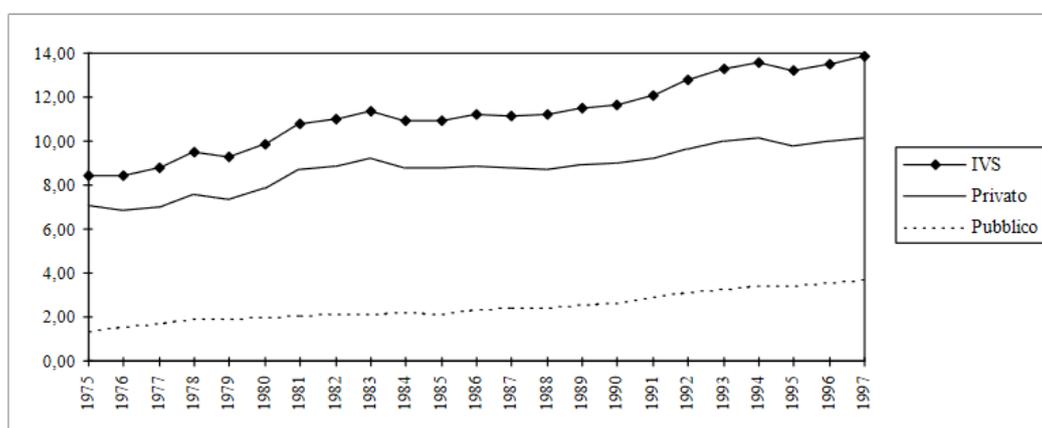
delle pensioni sopra i centomila Euro fu inserita nella Legge di Bilancio che prevede nell'articolo 1 comma 261¹²: *A decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge e per la durata di cinque anni, i trattamenti pensionistici diretti a carico del Fondo pensioni lavoratori dipendenti, delle gestioni speciali dei lavoratori autonomi, delle forme sostitutive, esclusive ed esonerative dell'assicurazione generale obbligatoria e della Gestione separata di cui all'articolo 2, comma 26, della legge 8 agosto 1995, n. 335, i cui importi complessivamente considerati superino 100.000 euro lordi su base annua, sono ridotti di un'aliquota di riduzione pari al 15 per cento per la parte eccedente il predetto importo fino a 130.000 euro, pari al 25 per cento per la parte eccedente 130.000 euro fino a 200.000 euro, pari al 30 per cento per la parte eccedente 200.000 euro fino a 350.000 euro, pari al 35 per cento per la parte eccedente 350.000 euro fino a 500.000 euro e pari al 40 per cento per la parte eccedente 500.000 euro*".

I favorevoli alla proposta ritengono che dal taglio si possono recuperare 100 milioni di euro per poter incrementare l'ammontare delle pensioni più basse e, in particolare, quelle che non raggiungono i 780 euro al mese.

¹² Legge n. 145 del 30 dicembre 2018 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 302 del 31 dicembre 2018.

Con il boom economico avvenuto negli anni Sessanta lo stile di vita italiano ha subito un miglioramento sotto diversi punti di vista (il PIL e le esportazioni aumentarono, così come i consumi) e lo stato istituì un sistema pensionistico di tipo retributivo. Da allora in poi la spesa pensionistica mostra un andamento crescente fino ad arrivare negli anni Novanta (figura 1.3).

Figura 1.3: Incidenza della spesa per le pensioni IVS sul PIL per settore. Dati percentuali.



Fonte: Squarcio C. (2018) *Contributi Istat. Evoluzione della spesa pensionistica nel periodo 1975-1997*. Istat. Pag. 9.

Nel 1995, per contenere l'enorme uscita di spesa, venne varata la Riforma Dini¹³ che trasformò il sistema pensionistico da retributivo a contributivo. Essendo una riforma radicale, il governo decise che solo coloro che iniziarono a lavorare dal 1° gennaio del 1996 avrebbero usufruito del sistema contributivo.

¹³ Legge n. 335 del 8 agosto 1995 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 190 del 16 agosto 1995.

Solo un decennio dopo il sistema divenne totalmente contributivo mediante la Riforma Fornero¹⁴ (varata nel 2011 dal governo guidato da Mario Monti per contenere l'elevato debito pubblico).

1.4 Anzianità e pensioni

Le imposte che i contribuenti pagano oggi servono per pagare le pensioni dei pensionati attuali e conseguentemente, anche le generazioni future finanzieranno le pensioni in virtù di un implicito Patto Intergenerazionale il cui garante è lo Stato.

L'incognita è data dall'attuale popolazione attiva (insieme degli occupati e coloro che cercano attivamente un lavoro) che diminuisce progressivamente all'aumentare degli anni, mentre i pensionati aumentano grazie al miglioramento della qualità di vita, progressi nel campo medico e sviluppo di tecnologie atte a prolungare l'età.

Nel 2019 i pensionati erano 16 milioni ovvero più di un quarto della popolazione italiana contro i 420.000 nati nello stesso periodo (tabella 1.4).

Tabella 1.4: natalità e anzianità.

Tipo di indicatore	2019	2020
tasso di natalità (per mille abitanti)	7	(dato non disponibile)

¹⁴ Legge n. 92 del 28 giugno 2012 pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 153 del 3 luglio 2012.

popolazione 0-14 anni al 1° gennaio (valori percentuali) - al 1° gennaio	13.2	13
indice di vecchiaia (valori percentuali) - al 1° gennaio	174	179.4

Fonte: elaborazione propria su dati ISTAT.

Il punto dell'eventuale collasso del sistema pensionistico è l'anno 2030: anno in cui andranno in pensione gli individui nati negli anni Sessanta (ovvero coloro nati durante il boom economico). Pertanto, dovrà essere varata una nuova Riforma basata o sul taglio delle pensioni (per poter garantire a tutti un sussidio) oppure sull'innalzamento dell'età pensionabile.

Un'altra soluzione potrebbe essere un cambio del sistema previdenziale, infatti, si può passare “[...] da un sistema previdenziale a uno più assistenziale finanziato [...] dalla fiscalità generale. Alla Camera giace una proposta di legge [...] che prevede una pensione di base di 442 euro, a cui si aggiunge quella maturata dal lavoratore con il contributivo. Sarebbe un salto culturale verso un sistema che tiene conto del mercato del lavoro di oggi e di domani.”¹⁵

¹⁵ Giacomo G. (17 aprile 2016). *L'anno zero delle pensioni è il 2030*, in La Stampa.

Un'ultima soluzione viene suggerita dal giornalista Walter Passerini: “nei prossimi due anni dovremo ridurre la spesa pubblica fino a tre punti del Pil. Dovremo concentrarci sulla spesa corrente dato che la spesa per investimenti è già ai minimi storici e abbassarla ulteriormente ci costerebbe caro in termini di crescita futura”¹⁶.

Nell'ultimo decennio il sistema pensionistico è in crisi per gli effetti combinati dell'inflazione, elusione contributiva, evasione fiscale, calo demografico, disoccupazione, aumento della speranza di vita e giovani che migrano all'estero.

Le soluzioni sono molteplici ma non tutte praticabili, infatti, l'Italia dovrebbe crescere sia economicamente che demograficamente oppure potrebbe tagliare la spesa pensionistica.

Si tratta di ipotesi irrealizzabili nel breve periodo e, in aggiunta, con un governo sprovvisto di un programma di lungo termine diventa difficile raggiungere l'obiettivo prefissato.

L'unica possibilità di risolvere la situazione è “costruirsi” una pensione aggiuntiva complementare a quella pubblica che permette di ottenere una rendita sostanziosa a fronte di piccoli versamenti effettuati durante l'arco lavorativo: la cosiddetta *pensione integrativa* erogata dai fondi pensione specializzati.

¹⁶ Passerini W., Marino I. (2011). *Senza pensioni*, Chiare Lettere, pag. 13.

Capitolo 2

PREVIDENZA COMPLEMENTARE IN ITALIA

2.1 pilastri previdenziali

Il sistema di previdenza italiano è formato da tre pilastri¹⁷:

1. sistema pubblico obbligatorio;
2. sistema integrativo (o complementare) costituito dai fondi pensione;
3. sistema integrativo costituito dalle polizze assicurative individuali (FIP¹⁸, fondi comuni d'investimento).

Nel capitolo primo è stato analizzato il primo pilastro, mentre di seguito viene trattato il secondo ovvero la previdenza complementare.

Per poter assicurarsi una pensione sostanziosa in futuro, si ricorre alla pensione integrativa o complementare che permette di mettere da parte del contante e di avere una rendita più elevata alla fine del ciclo lavorativo.

¹⁷ Passini F. (2004). *I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano*, Stato Maggiore dell'esercito. Pag. 22.

¹⁸ FIP: forme integrative pensionistiche.

La previdenza complementare si basa sul concetto della capitalizzazione ed è caratterizzata dalla volontarietà dell'adesione; i contributi versati sono accantonati e capitalizzati nel tempo per costruire la prestazione finale del singolo aderente.

Lo stato incentiva l'adesione ai fondi pensione riconoscendo benefici quali il contributo del datore di lavoro, deducibilità dei contributi e attraverso una tassazione agevolata dei rendimenti e delle prestazioni.

La Commissione di Vigilanza sui fondi pensione (Covip), infatti prevede una tassazione favorevole: “i versamenti effettuati sono assoggettati a una ritenuta agevolata del 15%. Tale percentuale si riduce in funzione dell'anzianità di partecipazione al sistema di previdenza complementare; se questa è superiore a 15 anni, l'aliquota diminuisce dello 0,3% per ogni anno di successiva partecipazione fino al limite massimo di riduzione pari a 6 punti percentuali. Con almeno 35 anni di contribuzione, quindi, l'imposta scende al 9%.”¹⁹.

Altri vantaggi che possono essere elencati sono²⁰:

- la rendita vitalizia può essere rivalutata;
- il capitale può essere riscattato fino al 75% in caso di spese sanitarie oppure per acquisto/ristrutturazione della prima casa dopo 8 anni di partecipazione al fondo;
- i versamenti sono liberi;

¹⁹ COVIP. (2021). *Guida introduttiva alla previdenza complementare*. Pag. 30.

²⁰ COVIP. (2021). *Informazioni sul trattamento fiscale della previdenza complementare*.

- il risparmio versato nel fondo è impignorabile;
- le imposte di successione non possono essere applicate.

Nel caso di soggetti Irpef, essi possono dedurre fino a un importo massimo annuo di 5.164.57²¹ euro iscritti nei fondi pensione o nei PIP (piani pensionistici individuali). Mentre nel caso di un lavoratore dipendente, esso beneficia di una piccola percentuale concessa dall'azienda per arricchire la pensione.

2.2 Il fondo pensione

Se la pensione futura non sarà sufficiente per coprire tutte le spese, il fondo pensione integrativo sarà la soluzione ottimale per aumentare le entrate complessive mensili durante la fase della vita non lavorativa. Mensilmente il fondo pensione integrativo viene alimentato dai contributi volontari e successivamente quando il fondo pensione verrà sbloccato si potrà ottenere in parte la quota spettante. Una volta aderito al fondo pensione, il sottoscrittore otterrà un documento - denominato prospetto esemplificativo personalizzato - all'interno del quale vi sono i versamenti effettuati e il capitale maturato.

Nella parte finale del prospetto sarà esposta la stima della rendita integrativa che si otterrà al momento della pensione.

Esistono tre tipi di fondo differenti:

- fondi pensione aperti;

²¹ Rocco Giuseppe. (18 dicembre 2020). *Fondi pensioni e PIP per i familiari a carico con molti vantaggi per i professionisti*, in Ipsa.it.

- fondi pensione chiusi;
- piani individuali pensionistici (PIP).

2.2.1. I fondi pensione aperti

I fondi pensione integrativi aperti sono accessibili a tutti indipendentemente dalla situazione lavorativa e sono messi a disposizione da banche, SIM, SGR, società assicurative ed enti che forniscono questo servizio. Nei fondi pensione aperti, il capitale versato alle banche, ad esempio, è separato rispetto al capitale proprio di esse in forza del principio di segregazione dei fondi. Rappresenta una ricchezza autonoma rispetto al patrimonio della banca che permette di avere una protezione ulteriore dei fondi depositati nel fondo pensione.

“I fondi aperti offrono la possibilità di investire i propri risparmi su più comparti, fornendo all'aderente informazioni circa la politica di gestione e gli strumenti finanziari utilizzabili. La scelta, tra le diverse combinazioni di linee di investimento che meglio soddisfano le aspettative di ciascuno, non può che essere valutata tenendo conto, in primo un luogo dell'età e, conseguentemente, della durata dell'investimento, in secondo luogo del rischio che si intende accettare in relazione ai risultati conseguibili”²².

²² Passini F. (2004). *I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano*. Stato Maggiore dell'esercito. Pag. 116.

Le cifre future si basano sull'aggressività del fondo ovvero dalla quantità di azionario presente all'interno del comparto: più azionario c'è all'interno del comparto e più è aggressivo. Infatti, il comparto può essere:

- azionario: solo o principalmente azioni;
- bilanciato: azioni e obbligazioni circa allo stesso modo;
- obbligazionario: solo o principalmente obbligazioni;
- garantito: garanzia di rendimento al minimo al verificarsi di un evento.

Tale scelta dipende da vari fattori come, ad esempio, l'età: un soggetto che ha appena iniziato a lavorare può scegliere di rischiare mentre coloro che sono vicini al pensionamento sarà maggiormente conveniente scegliere investimenti sicuri a basso rischio. È necessario sottolineare che la scelta d'investimento non è vincolante ma può essere cambiata nel tempo.

Sul piano dei rendimenti dei fondi pensione aperti, la loro performance media registrata dal 31 maggio 2014 al 31 maggio 2017 ammonta a più del 10.65%:²³

- il comparto azionario è aumentato di + 19.9%;
- il comparto bilanciato è aumentato di + 13.5%;
- il comparto obbligazionario, invece, ha un guadagno del + 5.2%.

2.2.2. fondi pensione chiusi

²³ Campagna L. (22 giugno 2017). *Fondi pensione aperti, in 3 anni un rendimento doppio rispetto al TFR*. in lpuntopensionielavoro.it.

I fondi pensione chiusi (o negoziali) sono fondi pensione ai quali possono aderire soltanto determinati tipi di lavoratori con regole stabilite dai contratti collettivi nazionali, pertanto essi sono fondi collettivi. Ad esempio, per i metalmeccanici esiste il fondo pensione COMETA oppure per i lavoratori nel settore energetico il fondo è denominato FONDENERGIA.

Il lavoratore versa il TFR e nel caso in cui aggiunga al fondo la quota minima prevista dagli accordi, beneficerà anche del contributo aggiuntivo dell'azienda come previsto dagli stessi.

I fondi negoziali si differenziano dai fondi aperti per quattro motivi:

1. le caratteristiche dei fondi negoziali sono oggetto di contrattazione tra i sindacati e datori;
2. si contraddistinguono dall'assenza dello scopo di lucro;
3. beneficiano di una contribuzione aggiuntiva da parte dei datori di lavoro;
4. vi è l'obbligo di ricorrere a soggetti specializzati per gestire direttamente il portafoglio.²⁴

2.2.3. piani individuali pensionistici

I piani individuali pensionistici (PIP) sono offerti esclusivamente da compagnie assicurative che prevedono assicurazioni sulla vita. La polizza assicurativa è individuale e, come nel caso dei fondi aperti, è accessibile a tutti coloro che necessitano di una pensione futura integrativa. Inoltre, essi sono soggetti alle

²⁴ Cesari R. & Grande G. (2007). *La previdenza complementare in Italia*, pag. 8.

stesse agevolazioni fiscali riconosciute ai fondi. Un'altra caratteristica in comune con i fondi aperti, è che entrambi sono dotati di un patrimonio autonomo e separato dalla loro attività tipica, perciò, non può essere intaccato dai creditori della società.

Le polizze PIP possono essere di diversi tipi:

- tradizionale: indicate a coloro che non vogliono esporsi ai rischi azionari;
- unit linked: il rendimento è legato a parametri determinati dalla compagnia;
- misto: mix dei due precedenti modelli di polizza.

“Con le PIP tradizionali di tipo rivalutabile, il capitale viene rivalutato, annualmente, sulla base di un meccanismo che consiste nel retrocedere alle prestazioni contrattuali una parte di rendimenti ottenuti dalla compagnia assicuratrice dall'investimenti del patrimonio”²⁵.

2.3 Costi di iscrizione della previdenza complementare

I costi da sostenere per iscriversi ai fondi o ai PIP sono inseriti nel prospetto informativo e variano a seconda della polizza, ma, in generale essi sono costituiti da commissioni di entrata e/o di rimborso, commissioni di gestione, commissioni di performance, riscatto, trasferimento, rendita anticipata, uscita anticipata, spese legali e imposte. Un esempio è dato dalla scheda generale dei costi di

²⁵ Passini F. (2004). *I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano*. Stato Maggiore dell'esercito. Pag. 121.

sottoscrizione del PIP della compagnia assicurativa “INA Assitalia” appartenente al gruppo Assicurazioni Generali.

Tabella 2.3: singole voci di costo nella fase di accumulo.

Spese di adesione	Non previste
Spese da sostenere nella fase di accumulo a carico dell'aderente	4,5 % dei contributi dell'aderente, dei contributi del datore del lavoro, dei contributi da trattenute sullo stipendio e del contributo TFR. Tali spese sono prelevate all'atto di ciascun versamento.
spese di riscatto	non previste
spese di switch	€ 50.00
spese relative alla prestazione erogata in forma di rendita integrativa temporanea anticipata (RITA)	cifra fissa una tantum pari a € 20.00

Fonte: Ina Assitalia Primo (2014). *Scheda dei costi*. Pag. 1.

Nella tabella 2.3 sono rappresentate le spese da sostenere durante la fase di accumulo ovvero durante il periodo dei versamenti; eventuali spese di switch nel caso in cui vi è un passaggio da un fondo all'altro gestito dalla stessa società. Nel caso l'aderente richieda l'anticipo della pensione integrativa (RITA), il costo è pari a € 20.

In generale, i fondi negoziali prevedono costi minori in quanto sostengono solo oneri amministrativi e finanziari, a differenza dei fondi aperti e PIP che presentano costi più elevati per coprire gli oneri del collocamento di prodotti.²⁶

I contributi possono essere versati dai lavoratori dipendenti attraverso tre modalità:

- contributo volontario del lavoratore;
- contributo del datore di lavoro;
- contributo del trattamento di fine rapporto (TFR)²⁷.

Nel primo caso il lavoratore versa direttamente i propri risparmi per finanziare il fondo pensione. Il secondo caso è un finanziamento del fondo da parte del datore di lavoro e in base a regole stabilite dai contratti collettivi esso può depositare risorse finanziarie all'interno del fondo pensione del lavoratore in base a una percentuale definita nel contratto collettivo. L'ultimo metodo riguarda il contributo TFR, il quale non viene accumulato in azienda ma all'interno del fondo pensione. Con questo metodo si può ottimizzare fiscalmente il TFR perché il fondo gode di diversi vantaggi fiscali rispetto al TFR lasciato in azienda.

Per gli altri tipi di lavoratori (come, ad esempio, i lavoratori autonomi oppure studenti), dovranno versare volontariamente i contributi.

²⁶ Argentino G. (22 ottobre 2020). *Guida all'analisi dei costi dei fondi pensione*, in *Ilsole24ore*.

²⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2021). *Modalità di conferimento del TFR ai fondi pensione*, in lavoro.gov.it.

2.4 Il mancato decollo della previdenza complementare

L'istituto Covip ha condotto una ricerca insieme al Centro Studi Investimenti Sociali (CENSIS) nel 2012 riguardo il mancato sviluppo del secondo pilastro previdenziale. Dall'analisi emerge che le principali cause sono da rinvenire nei fattori soggettivi - ovvero assenza di una cultura finanziaria - e nei fattori di contesto - ossia risorse non sufficienti per sottoscrivere un fondo pensione - (vedi tabella 2.4).

Tabella 2.4: motivi di non adesione ad un fondo pensione in %.

Penso di non potermelo permettere, è troppo costoso	41.4
non mi fido degli strumenti di previdenza complementare	28.4
sono troppo giovane, è prematuro pensarci	19.1
preferisco mantenere il mio TFR presso il datore perché garantisce un rendimento più sicuro	8.8
non voglio fare scelte per il mio futuro che considero irreversibili	8.4
penso che la pensione pubblica sia sufficiente per coprire le mie esigenze future	4.0
non beneficio del contributo del mio datore di lavoro	1.3

i totali sono diversi da 100 perché erano possibili più risposte.

Fonte: COVIP. (2012). *Promuovere la previdenza complementare come strumento efficace per una longevità serena. I principali risultati*. Pag. 22.

Di fatto 11 milioni di lavoratori sono analfabeti finanziari di cui il 47% non sa come funziona l'interesse composto su un conto corrente e il 49.1% non sa come varia il potere d'acquisto al variare di reddito e prezzi. In sostanza, è evidente una scarsa sensibilità e una diffidenza diffusa nei confronti della previdenza complementare.

La ricerca si conclude con alcune potenziali soluzioni da attuare per migliorare la crescita della previdenza complementare:

- intervenire nella sfera soggettiva: ossia colmare le voragini informative utilizzando una pluralità di canali e coinvolgendo i big player informativi (sindacato, assicurazioni e banche);
- promuovere il profilo di affidabilità dei soggetti della previdenza complementare.

2.5 Assogestioni e ragioni per scegliere i fondi comuni

In un articolo²⁸ pubblicato dalla principale SGR italiana – ovvero Assogestioni – vengono elencati cinque motivi per sottoscrivere un fondo d'investimento:

- *autonomia*: ossia la garanzia del sottoscrittore di recuperare l'investimento;

²⁸ Assogestioni (2007). *5 buone ragioni per avere e scegliere i fondi comuni di investimento*, in Assogestioni.it.

- *controllo*: i fondi comuni sono sottoposti a controlli pubblici da parte della Consob e Banca d'Italia affinché le SGR operino nell'esclusivo interesse degli investitori;
- *diversificazione*: il patrimonio del fondo è composto da titoli diversi a cui si accompagna una riduzione del rischio;
- *trasparenza*: il *net asset value* (valore del patrimonio netto) è il valore della quota del fondo pubblicato con cadenza almeno settimanale.
- *solidità*: i fondi sono strumenti di investimento e non di trading, per cui i gestori sono dotati di competenze specifiche atte a realizzare performance migliori del benchmark.

CONCLUSIONI

Lo scopo di questa tesi è quello di comprendere i motivi per cui sono nate le forme di previdenza complementare e perché non sono emerse come una potenziale soluzione all'inevitabile declino del sistema pensionistico. Le soluzioni adottate dal policy maker per risolvere il problema si sono rivelate inadeguate. Si sottolinea la scarsità di riforme volte a incrementare il numero dei neonati e la mancanza di attenzione sulla disoccupazione giovanile. Un'ulteriore problematicità deriva dall'emigrazione di giovani laureati che, secondo il "Rapporto Italiani nel mondo" del 2019²⁹, il numero di espatri è triplicato passando da 39 mila nel 2008 a circa 117 mila nel 2018. Questo comporta un complessivo impoverimento non solo culturale ma anche economico, data la perdita di gettito fiscale e contributi sociali che gli emigrati avrebbero corrisposto se avessero lavorato in Italia.

L'auspicio è quello di creare un sistema eterogeneo in cui convergono, in primo luogo, il ramo pubblico con una pensione minima ma garantita per tutti e, in secondo luogo, il ramo privato per poter arricchire ulteriormente la quota

²⁹ Fondazione Migrantes. (2019). *Rapporto Italiani nel Mondo*. Tau Editrice. Pag. 10.

pensionistica. Solo in questo modo è possibile contare su welfare che contribuisca allo sviluppo economico e alla crescita sociale.

Nell'elaborato è stato evidenziato l'inadeguatezza del Welfare State italiano in quanto trascura i nuovi rischi sociali, tra i quali la non autosufficienza di anziani e/o disabili e l'incapacità di sostenere le madri lavoratrici alla cura della famiglia.

Un rimedio alla crisi del W.S. è quello di "modernizzare", attraverso tecnologie informatiche, i servizi offerti dagli enti pubblici che devono essere a basso costo e di qualità maggiore. È da preferire l'investimento in ricerca e sviluppo piuttosto che erogare bonus poco generosi e limitati a determinate categorie. Un esempio di spesa passiva è dato dalla spesa pubblica nel settore lavorativo: sono erogati solo sussidi monetari *tout – court* per tamponare il rischio di perdita d'impiego. Tuttavia, la soluzione ideale è quella di focalizzarsi sulla spesa che stimoli l'individuo a cercare attivamente un lavoro (*workfare*).

L'idea di affidare i servizi pubblici a gestori privati potrebbe migliorare l'efficienza nell'erogazione ma si creerebbero problemi di giustizia ed equità sociale considerato che lo Stato predilige l'equità piuttosto che l'efficienza. Al contrario, l'obiettivo dei privati è l'efficienza e l'ottenimento di un margine di profitto. Essi hanno il dovere di garantire i diritti acquisiti, in quanto è difficile modificarli o eliminarli una volta concessi, e assicurare una distribuzione del reddito equa per evitare di negare opportunità ai giovani e ai posteri.

Infine, come affermato nel secondo capitolo, la previdenza complementare ha avuto un ruolo più centrale nel sistema previdenziale per poter compensare la quota pensionistica pubblica. Le cause dello sviluppo possono essere ricondotte all'aumento dell'aspettativa di vita e alla necessità di contenere la spesa pubblica per le pensioni. Per giunta, sono presenti numerosi vantaggi che scaturiscono dall'adesione alla previdenza complementare come la deducibilità dei contributi e il maggior rendimento. Tuttavia, la scarsa adesione ai fondi pensione ne ha rallentato lo sviluppo a causa della carente cultura in materia finanziaria e dell'insufficienza di informazioni. È fondamentale aumentare la sensibilità al tema ricorrendo all'ampliamento delle fonti informative (per poter effettuare scelte consapevoli), istituire corsi di apprendimento sull'educazione finanziaria o anche progettare iniziative di sensibilizzazione che consentano di prendere dimestichezza con prodotti finanziari.

BIBLIOGRAFIA

- Argentino G. (22 ottobre 2020). *Guida all'analisi dei costi dei fondi pensione*, in Il Sole 24 ore.
- Assogestioni (2007). *5 buone ragioni per avere e scegliere i fondi comuni di investimento*, in Assogestioni.it.
- Bosi P. (2019). *Corso di scienza delle finanze*, Il Mulino, pag. 442-446-467.
- Campagna L. (22 giugno 2017). *Fondi pensione aperti, in 3 anni un rendimento doppio rispetto al TFR*. in Il punto pensioni e lavoro.
- Cesari R., Grande G. (2007). *La previdenza complementare in Italia*, pag. 8.
- Esping A. (1990). *The Three Worlds of Welfare Capitalism*. Princeton Univ. Pag. 25.
- Fondazione Migrantes. (2019). *Rapporto Italiani nel Mondo*. Tau Editrice. Pag. 10.
- Garofalo G. (2021). *La crisi dello stato sociale*. Università della Tuscia, Fac. Di economia. Pag. 22.
- Giacomo G. (17 aprile 2016). *L'anno zero delle pensioni è il 2030*, in La Stampa.
- ISTAT. (28 aprile 2020). *La protezione sociale in Italia e in Europa*. Pag. 5.
- Linguella C. (2014). *Welfare State. Ieri, oggi, domani*. Teseo Editore. Pag. 12

- Passini F. (2004). *I tre pilastri del nuovo sistema previdenziale italiano*. Stato Maggiore dell'Esercito Italiano.
- Passerini W., Marino I. (2011). *Senza pensioni*, Chiare Lettere, pag. 13.
- Ranci C., Pavolini E. (2014). *Le politiche di welfare*. Il Mulino. Pagg. 14 - 169.
- Rocco Giuseppe. (18 dicembre 2020). *Fondi pensioni e PIP per i familiari a carico con molti vantaggi per i professionisti*, in Ipsoa.it.
- Squarcio C. (2018) *Contributi Istat. Evoluzione della spesa pensionistica nel periodo 1975-1997*. Istat. Pag. 9.

SITOGRAFIA

www.assogestioni.it

www.bancaditalia.it

www.covip.it

www.gazzettaufficiale.it

www.inps.it

www.istat.it

www.lastampa.it

www.lavoro.gov.it

www.pensionielavoro.it

www.ipsoa.it

www.sole24ore.com